



TUTTO SI CREA, TUTTO SI ... (terza parte)

Questo passo attraverso il nostro progredire, a volte a ritroso, costituisce la presa di coscienza filosofica e non solo della condizione della 'spedizione'.

Cioè prendiamo coscienza definitiva non solo del motivo del pellegrinare, ma oltre tutto del bagaglio, dei viveri, delle condizioni fisiche, e sui modi in cui talune costruzioni dove spesso alberghiamo, a difesa delle 'fonti', poggiano la propria ragion d'essere. Per onor del vero le nostre tende, i castelli, le antiche case, più antiche delle loro chiese, periscono di fronte alle ragioni della storia, e non solo. Talune verità furono interpretate quando ci dissetavamo alle 'fonti' (del sapere), e adoravamo cose semplici come indispensabili elementi della natura nell'istinto di un sogno ancor più antico dove regna ordine universale.

A ciò crediamo, e talune immagini ci insegnano ancor questo.

Quando l'ordine primordiale delle cose viene meno ecco sopraggiungere i fumi lontani di una oscura pazzia. Tarli di un disordine che in realtà risiede nell'ordine della vita (nel motivo dell'essere della vita) mutare in Dèi dell'Olimpo. Ecco adorare forme appartenenti al linguaggio della natura, tornare all'essenza della perfezione delle cose prime. Questo antico dilemma lo posso risolvere entrando di fatto nella 'spirale' multidisciplinare degli aspetti analizzati.

Cioè se le affermazioni di Smolin rispondono ad un traguardo indiscusso nell'ambito cosmologico e della fisica, io, adotto le verità di Gould per evidenziarne i concetti chiave (i punti).

Vi sono delle intuizioni originarie vere che si sono progressivamente evolute in successivi punti noti. Quindi esamino ogni singola punteggiatura all'interno di una stasi, evidenziando le probabili verità in seno alla vita. Che questa non vacilli perché, come dicevo, condizione necessaria e sufficiente per proseguire il cammino, come già precedentemente nell'ambito del Viaggio (che nuova dimensione e figura geometrica vuol essere), bisogna superare a ritroso passi e vette dove le mete sembrano messe definitivamente in discussione da una morale ed una cultura asservita ad un progressivo disegno mitologico evolutosi verso l'irrazionale, divenendo quindi miraggio in un deserto di ghiaccio e sabbia. Il concetto di vero, come già detto, perde la sua natura nel momento in cui diviene monolitico (principio più volte espresso). Io prescindendo da questo pensiero che ho sempre combattuto ed il quale potrebbe divenire mio stesso limite. Ma talune affermazioni contengono delle verità ineguagliabili. Ho visto, scrutato, e riportato idee che debbono disconoscere le precedenti per superare lo stretto passo della vetta. Per permettere quel concetto di evoluzione che dettato dal 'caso' come il mistero della vita, nasconde però un principio di perfezione. Se nel 'caso' posso riscontrare talune verità e con esse spiegare i punti successivi della genesi della creazione, successivamente, applicando lo stesso principio di Godel, evidenzio un 'limite' che stabilisco nello stesso concetto (di caso). Un preciso riferimento ad un concetto o un insieme di concetti racchiusi in un gruppo, una nuova frontiera della geometria dove le proporzioni, le simmetrie, le figure perfette, diventano sì un'immagine, ma anche il limite stesso della vita, nella dimensione che conosciamo o ci sforziamo di conoscere e comprendere. Ciò che è nascosto e principio primo, origina nella sua assenza il mistero della vita. Come limite della condizione materiale dell'essere dove quelle forme riflesse diventano come una sorta di sogno onirico originario dove vorremmo riconoscerci, fintanto che, esaminiamo l'aspetto della questione in questa dimensione limitata del tutto. Potremmo prendere in prestito, per gradi di successione, quella 'povertà di mondo', dell'universo, e di un soggetto che chiamiamo Dio, come effettiva limitazione di mondo. Tutta la nostra percezione anche di fronte alla morte, potrebbe essere riflesso di questa condizione che dobbiamo subire come effettiva povertà di quel mondo che gli esseri che riteniamo inferiori posseggono in tutta la loro apparenza. In realtà anche questo è un limite, perché essi fonte prima degli elementi che sembrano disconoscere, perché elementi loro stessi, sono i più vicini all'essenza della condizione originaria della vita. Non si pongono il concetto di vita, non possono permettersi ciò, li pensiamo privi di anima, appunto, anche per questa ragione. Perché i misteri della vita e la sua volontà di perfezione si nascondono in questa volontà di progredire e svilupparsi. Parte di una verità transita per quelle strade divenute ora delle mulattiere, passaggi obbligati, sentieri per più assolute certezze. Quei sentieri, quelle mulattiere, quelle vie, quei passi, quelle cime, sono punti obbligati per la nostra evoluzione, le loro prescrizioni sono a parer mio verità intramontabili perché osservavano la vita

nelle condizioni più plausibili per esprimere un giudizio con lo spirito, nella ragione di esso, e dell'anima che racconta i motivi della sua incarnazione.

Oggi medesime strade ci hanno allontanato verso sentieri che disconoscono la forma della propria evoluzione, solo per presunti traguardi conseguiti distinguibili nelle forme apparenti che essi conservano in ogni posto e luogo come dominio sulla natura. Non svelandoci nulla di che, sul vero della vita. Ma per rendere apparentemente essa più simile all'assoluto di cui non conosciamo lingua disegno e forma. Per pensarci anche noi Dio nel momento in cui per mantenere in essere tale sogno distruggiamo le fonti a cui ci siamo dissetati. E vederlo ridere della nostra piccolezza in tutti i disegni che lentamente si scompongono, assaporare il suo sorriso (nel momento del disastro) in questa logica che vuole la verità celata per sempre perché immateriale. Talune concezioni dualistiche e manichee, anche esse portatrici di verità, vedevano nella vita un eterno limite e accorciavano i termini discorsivi aspirando direttamente a quello che ritenevano il vero, al riparo dalla vita stessa.

Gould e Smolin nei rispettivi studi analizzano la realtà della vita in ambiti differenti con medesime finalità. Cioè indagare le cause prime e capire i motivi legati alla vita stessa, capire come essa può essere originata. Entrambi hanno sotto di loro ambiti discorsivi precedenti, cioè terreni o strati di esso che scrutano le stesse motivazioni, le stesse finalità, gli stessi motivi. Gli ultimi senza i primi, non avrebbero potuto definire o formulare quanto è il contenuto delle loro affermazioni. Ecco per cui che procedendo a ritroso nelle fasce geologiche scavate ci troviamo di fronte a delle condizioni iniziali, che se superate nella difficile comprensione degli eventi temporali per indagare ulteriormente la verità, di per sé, contengono i fondamenti della stessa percepita (come l'intera idea mitologica dell'uomo), in un pensiero intuito al vero e ad immagine del vero, traslato in diversa forma. Anche questa affermazione, nella sua enunciazione contiene per logica matematica il vero, perché se procediamo a ritroso nel tempo e nella logica delle sue forme primitive troviamo l'istinto antico di un gesto non capito, di un sogno intuito.

Quel primo anfibio che uscì dal mare per il proprio fabbisogno alimentare era il frutto di una primordiale forma di vita, semplice all'origine, poi, nel linguaggio della stessa si è diversificato in innumerevoli forme, perché rispetta e rispecchia l'essenza di cui è portatore (la vita). Noi talvolta ritorniamo ad esso nel gesto incompreso, nel sogno intuito. Nelle costanti che sembra imporre (la vita), c'è una continuità che nell'apparenza sembra svilupparsi verso la casualità o il caos, ma nella realtà (nascosta alla percezione materiale), segue quell'antico disegno platonico, che è forma materiale di vita da un nulla immateriale mai percepito fuori dalla nostra comprensione e dimensione.

La forma precisa nasce da punti immateriali invisibili, mai percepibili.

Sono queste due distinte verità, che unite assieme ci danno il contenuto di un'unità (primordiale) che ci sfugge una volta di troppo. Il dispiegarsi degli ambiti discorsivi rivelano null'altro di come la vita procede il suo cammino. Se noi la osserviamo attraverso gli occhi di tutte queste persone, non rifuggiamo la verità ma sapremmo aggiungerne una di più perché indaghiamo lo sviluppo di essa nei diversi ambiti in cui si snoda. Troviamo dei comuni denominatori che impongono i limiti dell'umano

alla luce della materia, e a parer mio, rendono il tempo conforme alla materia, quindi ciclico, mentre le verità che sappiamo esistere, si trovano fuori di esso. In ciò non sono d'accordo con Smolin, a mio avviso la vita tende ad affermarsi con costanti casuali ma rispettando un disegno rintracciabile con sistematicità nel tempo, che in esso morirà definitivamente perché assoggettato al limite della sua specifica dimensione.

Mentre il punto che cerco è fuori dalla retta e non visibile perché immateriale rispetto al tempo e alle origini di esso. Dall'inizio alla fine possiamo costruire orologi, ripararli, e vivere il loro preciso meccanismo, perché la realtà della vita si manifesta in esso e i moti che ne stabiliscono tempi e dinamiche. Se poniamo, come di fatto avviene, delle costanti differenti a questo meccanismo perfetto, ecco venire meno le condizioni originarie che se pur non perfette, hanno originato la perfezione. Se pur non perfette, nelle casualità infinite dell'universo, eppure hanno originato una apparente perfezione. In quella casualità possiamo scorgere il traguardo ma anche la conferma del limite di comprensione per capirne il linguaggio. Un linguaggio che sembra non volersi manifestare perché la verità possa essere nascosta al limite dell'uomo. Se prescindiamo l'ordine matematico e ritorniamo al senso artistico, (l'arte che lo ha generato) questo scritto lo potremmo paragonare ad una pittura. All'inizio, come già detto abbiamo tracciato le linee guida che ci danno l'idea della prospettiva che intendiamo seguire lungo il percorso.

Leonardo, come accennato, si dilungò su questo punto. In un ampio trattato studiò la costruzione artistica con la stessa mentalità razionale di un uomo solito allo studio della matematica. Le due discipline convennero assieme nelle più suggestive linee che l'arte ci abbia tramandato.

Era superiore l'uomo matematico o l'artista?

Oppure la soluzione di entrambi i contenuti approdarono a quella forma di pensiero che anche noi stiamo tracciando, come scolari alla sua bottega?

I tempi di Leonardo erano 'trascorsi' in cui gli uomini tentavano di culminare nelle loro opere l'eredità di molti saperi anteriori, e sublimarli in un contenuto dove la piacevolezza delle linee, dei colori, delle prospettive, si coniugavano con il linguaggio stesso della natura, cercando di ripeterne la comprensione e con essa il disegno nascosto. Un linguaggio che non tutti potevano o sapevano cogliere e di cui il solo parlare spesso poteva significare morte ed inquisizione. Per mano di coloro che commissionate le stesche dovevano avvalorare il disegno della medesima comprensione (mai compresa, né spiegata, né indagata), in una distorta visione della realtà. Applicando alla pittura le proporzioni della matematica si ottenevano tutte quelle immagini quali icone del linguaggio del nuovo progresso. Le capacità neurologiche di talune menti dell'epoca si possono paragonare a moderni computer. Dove noi adesso abbiamo delegato le stesse riserve neurali a sistemi informatizzati, dove uomini come Turing hanno dato prova e capacità insuperabile per l'affermazione del concetto di evoluzione nell'ambito matematico. La nuova capacità nel concetto di creazione ora si misura nella distorta progressione di una stessa visione che attingeva ieri come oggi al mondo della natura. L'ingegno di Leonardo è evoluto in forme classiche che nascondono proporzioni matematiche. Il contesto di

Turing ha trascurato la forma ultima di percezione per indagare aspetti propri della mente ridotta ad un puro riflesso Cartesiano e quindi meccanicistico. Pur ammirando entrambi, pongo delle riserve, non morali, ma specifiche della volontà umana. Leonardo e il suo sapere come altri nella stessa epoca hanno creato immagini riflesse del mondo da cui provengono. Mentre le stesse (menti) nei secoli successivi hanno prodotto sistemi che rigettano la capacità umana di dilungarsi nell'universo del pensiero. Delegando questo termine specifico dell'uomo ad una condizione istintuale di progressione matematica, allontanando dall'orbita ogni forma diversa di percezione e comprensione della realtà; prolungata in una macchina come protesi della propria condizione originaria. Un meccanismo ripetuto in maniera incondizionata per milioni di anni in una lenta progressione numerica che sottintende lo zero e da esso si evolve in maniera esponenziale verso l'infinito progredire. In cui le tracce del linguaggio si riconoscono in icone di frammenti discorsivi dissociati nell'universo degli eventi, nelle grotte del nuovo millennio dove frammenti del mondo e dell'universo corrono su circuiti super-veloci e dove nomi e definizioni ci sfuggono una volta di troppo.

La tecnica oggi ci insegna soprattutto questo.

Assistiamo ad un nuovo processo dove i punti di evoluzione possiamo riconoscerli nelle tappe della stessa. Preferiamo la serena disquisizione filosofica che unisce, nell'intenzione di una possibile verità comune, su un fiore e un solido perfetto. Per la continuità della vita come l'abbiamo sempre conosciuta e vorremmo conoscerla per sempre.

Penetrando i suoi segreti per preservarla da una fine fuori tempo e fuori luogo.

Fuori dal suo tempo originario, e fuori dal reale contesto che l'ha originata per la sua continuità e perfezione.

Perciò conoscere significa confrontare ciò che si percepisce esternamente con le idee interne e giudicare della loro concordanza un processo che Proclo ha espresso mirabilmente con il termine "risvegliarsi", come da un sonno. In effetti, come ciò che cade sotto i nostri occhi all'esterno ci ricorda quel che già prima conoscevamo, così le esperienze sensoriali di cui siamo coscienti per così dire risvegliano le facoltà intellettuali già presenti internamente, sicché ora rifulge realmente nell'anima ciò che prima in essa era come celato della potenzialità. Ma come esse vi erano entrate? La mia risposta è che tutte le idee, ovvero i principi formali delle armonie, di cui si è parlato sono insite negli esseri dotati della capacità di conoscere e non vengono acquisite con ragionamenti discorsivi, ma dipendono piuttosto da un istinto naturale e sono loro connaturate così come il numero (il concetto) dei petali in un fiore o delle cavità contenenti i semi in una mela è connaturato alle forme vegetali.

(Keplero da W. Pauli, Psiche e natura)

Come sottolineato dal paleontologo Roberto Fondi "la cellula differisce da tutti gli altri sistemi fisici per l'aumento di complessità inerente al suo sviluppo epigenetico, ciò è dovuto ad una serie di genesi successive, ciascuna delle quali responsabile della comparsa di nuove strutture e di nuove funzioni. Nessuna macchina o sistema fisico non vivente, infatti, è in grado di aumentare la sua complessità in un modo comparabile alla più semplice fra le cellule viventi. Ne deriva che l'informazione necessaria all'assemblaggio delle proteine, che il DNA si limita a copiare, non può che risultare dall'aumento di complessità del processo epigenetico".

.....Nella sua autobiografia il premio Nobel Ilya Prigogine così scrive, a proposito dei suoi primi studi chimico-fisici sui fenomeni lontani dall'equilibrio: "È difficile oggi dare un'idea dell'ostilità che raccoglie un tale approccio. Per esempio mi ricordo che verso il finire del 1946, in occasione di un Congresso, dopo una presentazione di termodinamica dei processi

irreversibili, un esperto di grande fama mi disse, in sostanza: "sono sorpreso che tu dia tanta importanza ai fenomeni irreversibili, che sono essenzialmente transitori, piuttosto che al risultato finale della loro evoluzione, l'equilibrio". Quando iniziamo da problemi specifici, come il significato termodinamico di stati stazionari di non-equilibrio o di fenomeni di trasporto in sistemi densi, ci imbattiamo quasi contro la nostra volontà, con problemi di grande generalità e complessità che richiedevano una riconsiderazione della relazione tra strutture chimico fisiche e strutture biologiche, mentre esprimevano i limiti della descrizione Hamiltoniana in fisica. Invero, tutti questi problemi hanno un elemento comune: il tempo".

.....La scienza attuale è basata sull'assunto antiestetico, proprio di Bacone, Locke e Newton, per cui tutti i fenomeni possono e devono essere studiati e valutati solo in termini quantitativi. Si intende mettere in evidenza che il ruolo delle forme, dei colori, dei sapori, dei suoni, degli odori e della bellezza è stato fondamentale nell'evoluzione biologica, e lo è ancora oggi a maggior ragione, per avere una percezione scientifica della complessità. La natura è minacciata dagli approcci lineari, meccanicisti, arroganti e, in ultima analisi, rozzi di una scienza tutta subalterna alla visione economicista di un pensiero omologante che "conosce il prezzo di tutto e il valore di niente".

(G. Bateson)

...Archimede, si sa, fece grandi scoperte utili: dal principio basato sul concetto di densità che, a quei tempi, fece imprigionare tanti falsari che usavano leghe più pesanti o più leggere dell'oro, all'uso dell'energia solare per bruciare, attraverso gli specchi ustori, le vele delle navi romane.

Ma a chi gli chiedeva di mettere per scritto queste cose utili e di dedicarsi a farne altre, rispondeva che si occupava solo di cose "belle e sottili".

(Plutarco a proposito di Archimede)

(E. Tieszi, Verso una fisica evolutiva)

PANORAMI

Le prospettive le ho tracciate, poi via via le pennellate danno consistenza alle forme ed il tratto diviene figura su linee appena visibili dove marco con più decisione gli accenni di un precedente tratto.

Poi mi discosto dall'insieme, e cerco, dopo ore di inattività di contemplare la pittura con occhi nuovi ed antichi di colui che indaga l'essenza delle cose, quelle forme indelebili nel tempo. Con le sfumature di colori eterni come le parole di taluni, formo le immagini. Do vita a quella primordiale cellula che diviene essere sempre più complesso. Mi addentro nella complessità del divenire di tutte le forme che celano il rivelarsi della vita. Poi mi fermo di nuovo, contemplo le prospettive che ai più sfuggono. Panorami appena accennati con un tratto sottile di matita che provengono dalla profonda coscienza di un maestro, per poi marcare le forme le linee con colori e tonalità di uomini che vennero poi.

Ma queste leggi non rappresentano che la superficie della prodigiosa visione di quest'uomo perché nello stesso libro in cui vengono esposte quelle che oggi chiamiamo leggi di Keplero si trova un'impressionante varietà di tentativi di mettere un ordine nei moti del cosmo. Fra le cose che egli immaginava c'era l'idea che i sette pianeti componessero un'orchestra che suonava note proporzionali alle loro velocità orbitali. E i pianeti, accelerando e rallentando nei loro cammini intorno al Sole, venivano a suonare una sinfonia perennemente cangiante, quella che Keplero chiamava l'armonia delle sfere..... Nel suo cuore, Keplero era un mistico. E ci si può immaginare che avrebbe preferito un universo che rispecchiasse esattamente un qualche bellissimo principio matematico, ad un mondo accordato approssimativamente da un cieco processo statistico.

.....E alla fine anche noi, se riusciremo ad ascoltare abbastanza attentamente l'armonia delle sfere, potremo udire quei precisi intervalli che possono rappresentare solo il segno di un ordine matematico fondamentale celato dietro il mondo, o potremo invece ascoltare tutti quei resti di approssimazione e disarmonia che un cieco processo statistico non può arrivare a cancellare.

(Lee Smolin, La vita del cosmo)

COSI' LA PROSPETTIVA GEOMETRICA CELATA QUASI ALL'OSSERVATORE ESTERNO, FUORI DAL QUADRO, PRESO O ESTASIATO DALLE FORME DI UN VOLTO, DI UNA FIGURA, DI UN SORRISO, DI UNO SGUARDO COME UN INSIEME DI PAROLE E ACCENNI NON DETTI NEI SOTTOINTESI DELL'ESPRESSIONE A SOMIGLIANZA DELL'INTERO MONDO O UNIVERSO NASCOSTO DAL RITRATTO, AMMIRATO SCRUTO I PANORAMI DI SFONDO CHE NELL'OBLIO ACCENNATO DELLE FORME E LINEE APPENA VISIBILI AVEVANO CREATO L'INTERA IMMAGINE...

Segue dunque la linea retta, la quale mediante il moto di un punto nel centro (della sfera) verso un singolo punto sulla superficie rappresenta i primordi della creazione, a imitazione dell'eterna generazione del Figlio (simboleggiata dall'irraggiamento del centro verso gli infiniti punti della superficie, la quale è formata e descritta da queste infinite linee perfettamente uguali le une alle altre). Questa linea retta è l'elemento base della forma corporea. Se viene estesa anche in larghezza, essa da origine al piano e perciò stesso adombra la forma corporea. Ma la sezione della sfera con il piano è il cerchio, immagine genuina della mente creata, preposta al reggimento del corpo; e il cerchio sta alla sfera come la mente umana alla mente divina, ovvero come la linea alla superficie entrambi circolari, ma rispetto al piano, in cui è contenuto, sta come la curva alla linea retta, che sono tra loro incompatibili e incommensurabili. Inoltre, in modo mirabile il cerchio appartiene sia al piano secante che esso circoscrive sia alla sfera tagliata dal piano, per via del loro reciproco sovrapporsi, così come la mente da un lato è contenuta nel corpo come suo principio formativo e in quanto connessa alla forma corporea, dall'altro è in Dio, per così dire come irradiazione che dal volto divino si comunica nel corpo, donde essa trae la sua nobile natura.

*Questo stato di cose, in quanto stabilisce che la circonferenza è il principio soggiacente alle proporzioni armoniche e la fonte delle loro determinazioni, richiede anche un sommo grado d'astrazione: giacché né in un cerchio di data grandezza né in un cerchio imperfetto – come quelli di cui abbiamo materialmente percezione – vi è la parvenza della mente divina. Quel che più conta, l'idea del cerchio dev'essere depurata da tutto ciò che è materiale e sensibile, così come i principi di ciò che è curvo, simbolo dell'anima, sono separati e per così dire astratti da ciò che è diritto, simulacro dei corpi. Siamo pertanto sufficientemente armati per derivare le determinazioni per le proporzioni armoniche, soggette soltanto alla mente da grandezze sommamente astratte
(Keplero da Wolfgang Pauli, Psiche e natura)*

*Come sottolineato dal paleontologo Roberto Fondi "la cellula differisce da tutti gli altri sistemi fisici per l'aumento di complessità inerente al suo sviluppo epigenetico, ciò è dovuto ad una serie di genesi successive, ciascuna delle quali responsabile della comparsa di nuove strutture e di nuove funzioni. Nessuna macchina o sistema fisico non vivente, infatti, è in grado di aumentare la sua complessità in un modo comparabile alla più semplice fra le cellule viventi".
.....E' impossibile interpretare il mondo dei viventi come "mero assemblamento di oggetti dominati dalla dialettica rigidamente deterministica del caso e della necessità".
(E. Tiezzi, Verso una fisica evolutiva)*

IN CHE MODO DEBB'IL GIOVANE PROCEDERE NEL SUO STUDIO

La mente del pittore si debb'al al continuo trasmutare in tanti discorsi quante sono le figure delli obbietti notabili che dinnauzi gli appariscono, et a quelle fermar il passo e notarle, e fare sopra esse regole, considerando il loco e le circostanzie, e lume e ombre

DEL MODO DEL STUDIARE

Studia prima la scienza, e poi seguita la pratica nata da essa scienza.

COME FU LA PRIMA PITTURA

*La prima pittura fu sol d'una linea, la quale circondava l'ombra de l'omo fatta dal sole ne' muri
(Leonardo da Vinci, Libro di Pittura)*

Non ci sono committenti, e l'opera è fine a se stessa.

Nei tempi passati, come in quelli odierni, le capacità artistiche venivano prostitute al servizio oltre che dalla Chiesa, anche di facoltosi personaggi dell'aristocrazia che commissionavano 'questo o quello' per il gusto estetico delle loro dimore e non solo. Anche ora vige questa sudditanza, il vassallaggio dell'artista e non, che deve disquisire i motivi entro fini preordinati per assecondare un unico denominatore comune in onore di un presunto principio a cui non si può venire meno. Immutabile e

monolitico come la teoria ultima che pensiamo aver trovato. Teoria ultima o del tutto.

Dove una volta scorgevamo chiese, ora simmetricamente potenti università.

La volontà di poter spiegare scientificamente abbondano, come un tempo abbondavano libri di teologia che innalzavano il profano alla gloria della creazione.

Il pregiudizio è nemico difficile da sconfiggere perché poggia la sua ragion d'essere sull'immutata condizione ad immagine di ciò che si presume sacro. Quella immutabilità rende la vita statica e morta, apparentemente viva nelle sue manifestazioni contrarie alla logica da cui esse provengono per loro cultura. Si dissetano insaziabilmente alle fonti della materia. Entrambe le conoscenze prefigurano come loro stesso limite l'uomo.

Nei fatti, riconosco il potere della parola, e della comprensione.

Nel non detto, la verità pensata ma non espressa, quale potere ammesso ma non concesso. Quando i fatti smentiscono ogni conoscenza debbo riesaminare il tutto e guardare verso nuovi panorami. Le stasi che compaiono inevitabilmente nell'una e l'altra sponda del mare, con terzi derelitti che assistono inermi di fronte alla catastrofe imminente, mi spronano a cercare quei punti e ponti di umiltà che possano spingere non al sapere ma accelerare il grado evolutivo verso nuovi orizzonti. La pace, come abbiamo visto, è l'eccezione non la regola, la vita sembra esprimersi nel concetto di catastrofe, sembra misurare tutte le dimensioni su questo specifico presupposto geologico accertato di evoluzione e trasmutazione.

Così sembra evolversi e manifestarsi.

La nostra intelligenza dovrebbe prevedere ciò e ridurre l'istinto malsano in una conversione sociale dove le stesse dinamiche possano costruire nella prevedibilità degli intenti, una reciproca corrispondenza di tolleranza misurata nello sforzo della comprensione da quel che era a ciò che è, per questo Viaggio ho sempre adottato questa bussola e cartina che misura il grado reale di evoluzione al di fuori della parola (anche se ripetuta e solcata per milioni di porti e mari), nel regno immateriale intuito ma troppo spesso non spiegato nella sua vera natura.

Nella logica del presente scritto non seguo un principio di profitto, anche perché non sarei libero di dire il vero, ma mi diletto unicamente, mosso dall'istinto della pura ricerca, di eseguire l'opera più fedelmente simile all'originale. L'originale, nel nostro caso, è l'osservazione, il monitoraggio di tutti quei panorami che vengono visti e dipinti attraverso gli occhi e le menti di chi dal principio dei tempi, dalla caverna e poi in simil luoghi, si è diletto al riflesso della vita.

All'immagine della vita.

A ritroso nel tempo ho cercato attraverso 'oscure pitture' tutte le possibili verità circa la natura dell'uomo. Almeno come essa spesso è stata proposta nell'arco del tempo.

Ho formulato ipotesi, ho trovato segni comuni, ma le certezze mai.

Quando vediamo solo il mondo delle forme, e questo soprattutto in natura, dapprima ci coglie l'incanto, poi siccome apparteniamo ad essa, cerchiamo di indagarne i contenuti, quindi tracciare corrispondenze. Talvolta sorge il dubbio che la verità tanto affannosamente cercata non possa essere spiegata attraverso questo ambito di ricerca e comprensione, ma sia un linguaggio a noi ancora del tutto sconosciuto. Nel quale

non esistono parole che possano creare questa armonia. Però la ricerca di essa è il probabile sentiero con cui misurare le distanze, e se scorgo stessa essenza, da taluni contemplata all'opposto della sua verità, io, non posso far altro che continuare chino l'opera e il Viaggio. Percorrendo i margini o la periferia di questa grande città che come sempre, e ciò mi consola (perché indago con occhio immateriale la materia), tende a non cogliere i veri fattori del cambiamento in una stratificazione lenta e progressiva, dove i fragili motivi delle loro 'costruzioni' appaiono uguali nel corso dei secoli, non dissimili in forma e contenuto.

Anche se il sapere è transitato da una scuola ad Chiesa ed a una Università ha fatto ritorno, i fatti ci inducono a indicare non dissimili costruzioni nel passo del cammino che ha contraddistinto l'uomo in questo grado di comprensione. Sapere e con esso la cultura dove si specchia il grado del traguardo raggiunto.

Roghi ed inquisitori mietono vittime ieri come oggi, nulla è immutato in questo panorama, dove io immagine fedele della natura provo a misurare le distanze in questo mare ove lentamente faccio ritorno.

Il primo mare della vita, l'Uno che torna ad ammirare sé stesso carponi dove la fame ha mosso l'istinto, dove l'evoluzione ha scolpito la progressione, dove Dio ha conferito parola.

Il volto umano è una vallata di espressioni differenti, Leonardo immortalò anche questo aspetto dell'uomo.

Quante volte mi debbo imbattere per gli stessi ghigni.

Caricature dell'oggi identico a ieri?

Crateri di quale evoluzione?

Coscienza di quale sapere?

Preti di quali chiese?

Maestri di quale scuole?

Cultori di quale cultura?

Non lo so, quando mi appaiono proseguo con tutta l'umiltà che mi è sola compagna, oltre la natura che mi è maestra.

Sopporta dunque che ti odino e ti insultino, di nascosto e apertamente, poiché hai considerato adulatori quanti ti acclamavano vedendoti nei templi. Mi sembra, infatti, che tu non abbia pensato ad adattarti agli usi, al genere di vita, al carattere di questi uomini.

Bene

Ma chi sopporterà le tue abitudini?

Di notte in genere dormi solo e non c'è assolutamente nulla che addolcisca il tuo cuore rozzo e selvatico; a ogni dolcezza di cuore l'accesso è stato precluso dovunque. E il male più grande è che tu godi vivendo una simile vita e trai piacere dalle invettive comuni.

Quindi ti irriti, se ascolti di te stesso tutto questo? Dovresti essere grato a coloro che ti consigliano con benevolenza, con molta eleganza, in inapesti, di raderti le guance e mostrare, cominciando in primo luogo appunto da te, tutti spettacoli belli a questo popolo che ama ridere: mimi, ballerini, donne prive di ogni pudore, giovanetti che in bellezza fanno a gara con le donne, uomini depilati non solo sulle guance ma su tutto il corpo, così da apparire a chi si imbatte in loro più levigati delle donne, feste, celebrazioni, ma per Zeus non di quelle sacre, dove bisogna esser saggi; di quelle, infatti, ne abbiamo abbastanza, come della quercia, e grande ne è la sazietà.

(Giuliano Imperatore, Misopogon, 13/14)

.....Entrano lo SPETTRO E AMLETO

AMLETO Dove vuoi condurmi? parla: io non procederò oltre.

SPETTRO Ascolta bene quel che sto per dirti.

AMLETO Ascolterò.

SPETTRO E quasi giunta l'ora in cui debbo nuovamente riconsegnarmi alle fiamme sulfuree e ai tormenti.

AMLETO Ahimè, povero spirito!

SPETTRO Non mi compatire, ma presta invece seriamente il tuo orecchio a quanto son per rivelarti.

AMLETO Parla: son qui, pronto, in ascolto.

SPETTRO E allo stesso modo sarai pronto alla vendetta, quando avrai sentito.

AMLETO Che cosa?

SPETTRO Io sono lo spirito di tuo padre, condannato per un certo tempo a vagare di notte, e costretto, il dì, a digiunare nel fuoco, fino a quando i turpi delitti commessi nei giorni della mia natura mortale non siano arsi e infine purgati. Se non fosse che mi è proibito di riferire i segreti della mia prigione, potrei ora svelarti una vicenda le cui parole più innocenti colmerebbero d'angoscia l'anima tua, farebbero gelare il tuo sangue giovane, e balzare come due stelle i tuoi occhi dalle loro orbite e dividersi i tuoi capelli ricciuti, già annodati e variamente intrecciati; ed ognuno d'essi se ne starebbe ritto, come gli aghi del porcospino infuriato. Ma lo svelare i segreti eterni non è inteso per orecchie di carne e sangue. Ascolta Amleto, oh ascolta, se tu hai mai amato il tuo diletto padre.

AMLETO O Dio!

SPETTRO Vendica il suo turpe e snaturato assassinio!

AMLETO Assassinio?

SPETTRO Assassinio assai turpe, com'è anche nei casi men gravi: ma in questo soprattutto turpe, inusitato e contro natura.

AMLETO Affrettati, affrettati e rendermelo noto, così ch'io con ali rapide quanto quelle dell'estasi e dei pensieri d'amore possa correre alla mia vendetta.

(W.Shakespeare, Amleto)

(Giuliano Lazzari, Il Viaggio, Ed. Uniservice)



